

L'equilibrio e la separazione dei poteri

Le pagine sul concetto di libertà e sulla costituzione inglese, tratte da *Lo spirito delle leggi* di Montesquieu, sono tra le più importanti per capire ciò che Robert Shackleton ha definito il «sistema di libertà» del filosofo francese.

Il modello proposto dal pensatore illuminista, quello della monarchia moderata in cui i poteri sono divisi e reciprocamente limitati tra di loro, è identificato con quello della monarchia inglese, contrapposta sia al dispotismo del Turco sia alle repubbliche aristocratiche italiane, altrettanto incapaci di garantire la libertà politica.

Che cos'è la libertà

È vero che nelle democrazie il popolo sembra fare ciò che vuole, ma la libertà politica non consiste affatto nel fare ciò che si vuole. In uno Stato, vale a dire in una società nella quale esistono delle leggi, la libertà non può consistere che nel poter fare ciò che si deve volere e nel non essere costretti a fare ciò che non si deve volere.

Bisogna mettersi bene in mente cosa sia l'indipendenza, e che cosa sia la libertà. La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono; e se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non sarebbe più libero, poiché tutti gli altri avrebbero anch'essi questo potere.

La democrazia e l'aristocrazia non sono Stati liberi per loro natura. La libertà politica si trova nei governi moderati. Ma essa non è sempre negli Stati moderati: non vi rimane che quando non vi è abuso di potere. È però una esperienza eterna, che ogni uomo, il quale ha in mano il potere, è portato ad abusarne, procedendo fino a quando non trova dei limiti. Chi lo direbbe? La virtù stessa ha bisogno di limiti.

Perché non si possa abusare del potere, bisogna che, per la disposizione delle cose, il potere freni il potere. [...]

Della costituzione d'Inghilterra

Esistono, in ogni Stato, tre sorte di poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo delle cose che dipendono dal diritto delle genti, e il potere esecutivo di quelle che dipendono dal diritto civile.

In base al primo di questi poteri, il principe o il magistrato fa delle leggi per sempre o per qualche tempo, e corregge o abroga quelle esistenti. In base al secondo, fa la pace o la guerra, invia o riceve delle ambascerie, stabilisce la sicurezza, previene le invasioni. In base al terzo, punisce i delitti o giudica le liti dei privati. Quest'ultimo potere sarà chiamato il potere giudiziario, e l'altro, semplicemente, potere esecutivo dello Stato.

La libertà politica, in un cittadino, consiste in quella tranquillità di spirito che proviene dalla convinzione, che ciascuno ha, della propria sicurezza; e, perché questa libertà esista, bisogna che il governo sia organizzato in modo da impedire che un cittadino possa temere un altro cittadino.

Quando nella stessa persona o nello stesso corpo di magistratura il potere legislativo è unito al potere esecutivo, non vi è libertà, perché si può temere che lo stesso monarca o lo stesso senato facciano leggi tiranniche per attuarle tirannicamente.

Non vi è libertà se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e da quello esecutivo. Se esso fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e la libertà dei cittadini sarebbe arbitrario, poiché il giudice sarebbe al tempo stesso legislatore. Se fosse unito con il potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore.

Tutto sarebbe perduto se la stessa persona, o lo stesso corpo di grandi, o di nobili, o di popolo, esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le pubbliche risoluzioni, e quello di giudicare i delitti o le liti dei privati.

Nella maggior parte dei regni d'Europa il governo è moderato, perché il principe, che detiene i primi due poteri, lascia ai suoi sudditi l'esercizio del terzo. Presso i Turchi, ove questi tre poteri sono riuniti nella persona del Sultano, vi regna un terribile dispotismo.

Nelle repubbliche italiane, ove i tre poteri sono riuniti, la libertà si trova in misura minore che nelle nostre monarchie. Così il governo ha bisogno, per mantenersi in vita, di mezzi altrettanto violenti di quelli in uso in Turchia: ne fanno fede gli inquisitori di Stato¹, e la cassetta ove ogni delatore può, in qualunque momento, gettare con un biglietto la sua accusa.

Si consideri quale può essere la situazione di un cittadino in queste repubbliche. Lo stesso corpo di magistratura detiene, come esecutore delle leggi, tutto il potere che si è conferito come legislatore. Può quindi mettere a sacco lo Stato con le sue volontà generali; e, poiché detiene anche il potere di giudicare, può annientare qualunque cittadino con le sue volontà particolari.

Tutto il potere vi è riunito, e, benché non esista la pompa esteriore che denota un principe dispotico, lo si intuisce ad ogni istante. [...]

Poiché in uno Stato libero ogni uomo, che si suppone possieda uno spirito libero, deve guidarsi da sé, bisognerebbe che il corpo del popolo avesse direttamente il potere legislativo; ma poiché ciò è impossibile nei grandi Stati, ed è soggetto a molti inconvenienti nei piccoli, bisogna che il popolo faccia per mezzo dei suoi rappresentanti tutto ciò che non può compiere direttamente.

Si conoscono molto meglio le esigenze della propria città che quelle delle altre, e si giudica meglio della capacità dei vicini che di quella degli altri compatrioti. Non bisogna dunque che i membri del corpo legislativo provengano in generale da tutta la nazione, ma conviene che, in ciascun luogo importante, gli abitanti scelgano un rappresentante.

Il grande vantaggio di avere dei rappresentanti, è che essi sono capaci di discutere i pubblici affari. Il popolo non è affatto in grado, e questo costituisce uno degli inconvenienti principali della democrazia. [...]

Esistono sempre, in uno Stato, delle persone illustri per nascita, ricchezze od onori; se venissero confuse tra il popolo, e non avessero che una voce come quella degli altri, la libertà comune sarebbe la loro schiavitù, e non avrebbero alcun interesse a difenderla, perché la maggior parte delle risoluzioni sarebbe contro di loro. La parte che essi hanno nella legislazione deve dunque essere proporzionata agli altri vantaggi che essi godono nello Stato: ciò accadrà se formeranno un corpo che abbia il diritto di arrestare le iniziative del popolo, come il popolo ha il diritto di arrestare le loro.

Pertanto il potere legislativo sarà affidato al corpo dei nobili, e al corpo che verrà scelto per rappresentare il popolo, ed entrambi avranno ciascuno le sue riunioni e le sue deliberazioni a parte, e punti di vista e interessi separati.



Dei tre poteri dei quali abbiamo parlato, quello giudiziario è in certo senso nullo. Non ne restano che due, e, dal momento che abbisognano di un potere regolatore che li moderi, la parte del corpo legislativo composta di nobili è adattissima a questo scopo.

[...]

Il potere esecutivo deve essere nelle mani di un monarca, perché questa parte del governo, che ha quasi sempre bisogno di una azione subitanea, è meglio amministrata da uno che da molti, mentre ciò che dipende dal potere legislativo è spesso meglio ordinato da molti che da uno solo.

Se non ci fosse monarca, e il potere esecutivo fosse affidato a un certo numero di persone scelte dal corpo legislativo, non ci sarebbe più libertà, perché i due poteri si troverebbero riuniti, le stesse persone avendo talvolta parte – e potendo prenderla in ogni momento – all'una e all'altra attività.

Se il corpo legislativo non fosse convocato per un lungo periodo di tempo, non ci sarebbe più libertà. Perché si verificherebbe una di queste due cose: o non ci sarebbero più risoluzioni legislative, e lo Stato cadrebbe nell'anarchia; o queste risoluzioni sarebbero prese dal potere esecutivo, ed esso diverrebbe assoluto.

Fonte: E. Tortarolo (a cura di), *Il pensiero politico dell'Illuminismo*, Loescher, Torino, 1982, pp. 46-53.

Note

¹ Magistratura della Repubblica di Venezia.